

Visitare un paese come l'Ecuador è stato fantastico, vedere persone che stanno usando il loro tempo per aiutare una popolazione tanto semplice quanto difficile lo è stato anche di più. Abbiamo avuto la fortuna di convivere con missionari in più parti dell'Ecuador e, grazie a questo, siamo riusciti a prendere coscienza di come uno stato possa avere molte sfaccettature, a volte anche contrastanti tra di loro, che rendono la popolazione diversa a secondo della zona in cui vive. Abbiamo avuto la sensazione di vivere tre Ecuador differenti, di respirare tre culture opposte.

Nella scuola fondata da due missionari laici, MariaLuisa e Sergio, a La Troncal, ci siamo subito resi conto dell'importantissimo ruolo educativo che questa riveste: l'obiettivo è quello di fornire ai ragazzi la capacità di pensare, di discriminare, la capacità critica e risolutiva verso le situazioni che si pongono loro davanti, di fornire gli strumenti necessari per prendere decisioni consapevoli sulle loro vite. La scuola ha dato a queste persone la possibilità di scegliere in una realtà che di libertà ed alternativa aveva ben poco.

Dagli occhi e dalle parole di professori e studenti emergono la forte dedizione che hanno per la scuola, tutti si sentono parte di una grande famiglia e, mossi da questo sentimento, nel loro lavoro danno tempo e anima. Hanno una consapevolezza stucchevole dell'opportunità che è stata loro data e non possiamo far altro che ascoltarli con profondo rispetto e ammirazione.

MariaLuisa e Sergio dicono che non esiste 'noi' e 'loro', 'noi' e 'i poveri', ma il movimento deve essere collettivo, è insieme che si deve costruire qualcosa, è insieme che si deve creare una prospettiva di futuro. Ed è questa la grossa differenza che si nota tra la scuola San Gabriel e altre realtà viste in Ecuador: la prospettiva di futuro. Nelle altre realtà al momento manca, perché a mancare è la possibilità di un processo educativo morale ed etico, cosa che nella scuola è al primo posto.

Questo è quello che abbiamo portato a casa, la semplicità con cui i missionari aiutano chi gli sta intorno, facendo un lavoro molte volte nè semplice nè gratificante, e come noi abbiamo il dovere morale di aiutare i meno fortunati non perché mossi da un sentimento di pietismo, ma perché a noi sono state date possibilità e strumenti che a loro invece sono mancati. Sono uomini, esattamente come noi, e, come noi, hanno il diritto di avere alternative di vita migliori.

Laura Nespoli e Luca Parsani